



Caritas
Ambrosiana

Non lasciamoci rubare la speranza!

(Papa Francesco - EG 86)



SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE



Caritas
Ambrosiana

***NON LASCIAMOCI
RUBARE LA SPERANZA!***

E.G. n. 86

SUSSIDIO PER LA FORMAZIONE

Milano, Luglio 2017
Sussidio prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana
per uso interno
a cura di Rosaria Arioldi

INDICE

Introduzione	pag. 7
Paura o speranza?	pag. 9
Stare desti e prendersi cura	pag. 13
Dare il meglio di sé	pag. 17
La cultura dell'incontro	pag. 21
Attori responsabili del cambiamento	pag. 25
Nessun giovane deve sentirsi escluso	pag. 29
Per concludere	pag. 33
Bibliografia	pag. 37



INTRODUZIONE

Dopo un anno in cui siamo stati impegnati a declinare il tema “Sconfinati. La carità è cultura dell’accoglienza”, richiamando l’attenzione ad essere comunità accoglienti e capaci di esprimere la cultura della carità, proseguiamo il nostro cammino facendo nostro l’invito di Papa Francesco espresso nell’esortazione apostolica “*Evangelii Gaudium*”: Non lasciamoci rubare la speranza!

Respiriamo un clima segnato da molte paure: da quelle legate alla sicurezza personale a quelle generate dalla precarietà di un lavoro, dal senso di insicurezza per il futuro, dalla mancanza di fiducia nel prossimo, dal “male di vivere” che attraversa i singoli ma anche le comunità.

Può essere facile in questo clima cedere alla tentazione del ripiegamento, della chiusura, della tristezza.

Ed è allora più che mai necessario anche per noi operatori della carità educare ed educarci a promuovere fraternità, investendo nella formazione delle coscienze e preoccupandoci più di iniziare processi che di possedere spazi (cfr. *Evangelii Gaudium* n. 223).

Per questo vogliamo accogliere l’invito di Papa Francesco a non farci sopraffare dalle paure, dall’insicurezza, dalla perdita di speranza e fiducia.

Come ci ha ricordato anche nell’Angelus del 9 luglio scorso, il Signore sa quanto la vita può essere pesante, conosce ciò che affatica il cuore.

Di fronte a tutto ciò l’invito è quello di muoversi, reagire. Se ci si ferma, se ci si chiude, tutto diventa più difficile.

Bisogna però sapere dove andare per non cadere nella trappola di un beneficio illusorio.

Ricordiamo le parole del profeta: “Non temere, perché io sono con te” (Is 43,5).

Non si tratta di trovare qualcuno che risolva magicamente i problemi, quanto piuttosto essere aiutati a renderci saldi e sereni nell’affrontarli.

Vorremmo allora che questo anno fosse l’occasione per interrogarci anche sulle paure che ci abitano ma non fermanoci ad esse, andando oltre, recuperando il senso vero e profondo anche del nostro impegno.

Come consuetudine il sussidio che proponiamo vuole offrire alcuni spunti di riflessione: esso si inserisce nel percorso dell'anno e delle proposte che vengono offerte agli operatori, in primo luogo il Convegno diocesano per le Caritas decanali che avrà luogo il 9 settembre, la Giornata Diocesana Caritas e il consueto convegno che la precede il prossimo 4 novembre. In questa occasione sarà con noi il nuovo Arcivescovo S.E. Mons. Mario Delpini.

Quest'anno celebreremo anche la prima Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco al termine dell'Anno della Misericordia.

Per l'occasione il Santo Padre ha scritto un messaggio intitolato: "Non amiamo a parole ma coi fatti".

Fin d'ora invitiamo a leggerlo e a farlo diventare occasione di formazione e verifica per il nostro quotidiano impegno.

Nel sussidio predisposto per la Giornata Diocesana Caritas e che verrà inviato a tutte le parrocchie, oltre al testo del Messaggio è possibile trovare alcune note per la sua concretizzazione nelle nostre comunità.

Infine non possiamo dimenticare che siamo nell'anno di preparazione del Sinodo dei Vescovi in programma per l'ottobre 2018 sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Per questo abbiamo pensato di inserire una scheda che vuole aiutare a meglio focalizzare l'argomento dal nostro punto di osservazione. I giovani sono il futuro, la speranza e come ci ricorda Papa Francesco:

"... ogni volta che cerchiamo di leggere nella realtà attuale i segni dei tempi, è opportuno ascoltare i giovani e gli anziani. Entrambi sono la speranza dei popoli. Gli anziani apportano la memoria e la saggezza dell'esperienza, che invita a non ripetere stupidamente gli stessi errori del passato. I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale" (E.G. n. 108).

A tutti l'augurio di un buon anno pastorale.

Luciano Gualzetti
Direttore Caritas Ambrosiana

PAURA O SPERANZA?

Libro della Genesi 4, 1-9

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».

Inutile negare che il tempo che stiamo vivendo pone molti interrogativi e provoca in modo profondo il nostro quotidiano. Ogni volta che accendiamo il televisore probabilmente ci chiediamo: cosa sarà accaduto oggi?

Ci sentiamo impotenti e nostro malgrado ci troviamo a modificare le nostre abitudini.

Può essere però questo un tempo propizio, un tempo favorevole per una conversione, per un cambiamento.

La paura è il primo sentimento che l'umanità incontra dopo il peccato: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto» (Gen 3,10).

Da qui nasce la fuga, ma anche la contesa, la rivalità che sfocia nella violenza.

Ma di cosa ha paura Caino?

«Il terrore che attanaglia il primogenito di Adamo ed Eva scaturisce dal non credere che ci sia posto per due. Egli nega il posto unico di entrambi perché ritiene che

non ci sia altro che un unico posto” (G.C. Pagazzi, C'è posto per tutti).

Se c'è un unico posto, allora la vita diventa competizione e la fraternità diventa rivalità.

Ma in Gesù noi abbiamo ricevuto la buona notizia che noi siamo tutti fratelli (Mt 23,8) e che nella casa del Padre ci sono molti posti (Gv 14,2).

Se devo competere con l'altro per il mio spazio vitale, sorge la paura dell'altro.

Anche noi allora forse ci possiamo chiedere: l'altro è un'opportunità o piuttosto un impiccio, una minaccia, un rivale che mette a repentaglio le mie ricchezze, la mia posizione, il mio futuro?

Da qui scaturisce di conseguenza un modo di rapportarsi e uno stile di presenza.

La scelta che abbiamo di fronte è allora tra l'essere vinti dalla paura, dal sospetto o piuttosto essere condotti dalla fiducia; tra l'accogliere il messaggio di Gesù o adottare tutti i mezzi per negare un posto all'altro.

Preghiamo allora con le parole scritte dall'allora Arcivescovo di Milano poi diventato Papa col nome di Paolo VI in cui:

“... si invoca la necessità di Cristo. Al centro sta la supplica che invoca Cristo come Fratello primogenito del genere umano, necessario per ritrovare le ragioni della fraternità tra gli uomini.

Senza questo Fratello primogenito, è impossibile qualsiasi fraternità. Egli ci è indispensabile per diventare fratelli e, per Grazia, la Sua fraternità ci è dovuta” (G.C. Pagazzi, C'è posto per tutti).

PREGHIAMO INSIEME

CRISTO, TU CI SEI NECESSARIO

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:

*per vivere in Comunione con il Padre;
per diventare come te, che sei Suo Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.*

*Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere, il nostro destino e la via per conseguirlo.*

*Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.*

*Tu ci sei necessario, o Fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.*

*Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.*

*Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezza che non tradisce in eterno.
Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia,
per vivere nella forza della tua carità,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.*

(Paolo VI)



STARE DESTI E PRENDERSI CURA

Prima lettera ai Corinzi 16, 13-14

Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità.

È proprio in tempi di particolare fatica che c'è bisogno di riscoprire il senso profondo dell'attesa e della vigilanza come ben ricordava il Card. Martini nella sua lettera pastorale "Sto alla porta":

"Il vigilare non è un atteggiamento marginale della vita cristiana, ma ne riassume la tensione caratteristica verso il futuro di Dio congiungendola con l'attenzione e la cura per il momento presente. Il vigilare diviene particolarmente attuale in tempi di crisi o di smarrimento, quando cioè la mancanza di prospettive storiche unita a una certa abbondanza di beni materiali rischia di addormentare la coscienza nel godimento egoistico di quanto si possiede, dimenticando la gravità dell'ora e il bisogno di scelte coraggiose e austere".

Certo il contesto storico è cambiato: assistiamo ad un impoverimento, ad una precarizzazione delle risorse materiali e le prospettive non sono certo rassicuranti. Non si può però negare che questo sia comunque un tempo di crisi e smarrimento e il monito alla vigilanza è quindi più che pertinente.

Vigilare è non lasciarsi vincere dalle emozioni del momento o dalle pressioni che vengono dall'esterno come se fossero loro a dover decidere delle nostre azioni, addirittura del nostro pensiero.

"Vigilare significa anzitutto vegliare, stare desti, rimanere all'erta. L'immagine più immediata è quella di chi non si lascia sorprendere dal sonno quando il pericolo incombe o un fatto straordinario ed emozionante sta per accadere. Vigilare significa badare con amore a qualcuno, custodire con ogni cura qualche cosa di molto prezioso, farsi presidio di valori importanti che sono delicati e fragili. Vigilare impegna comunque a fare attenzione, a diventare perspicaci, a essere svegli nel capire ciò che accade, acuti nell'in-

tuire la direzione degli eventi, preparati a fronteggiare l'emergenza.

Rimanere svegli, essere attenti avere cura, vegliare dunque: veglia la sposa che attende lo sposo, la madre che attende il figlio lontano, la sentinella che scruta nel cuore della notte; veglia l'infermiere accanto al malato, il monaco nella preghiera notturna; vegliano gli uomini e le donne che sono pronti a raccogliere i segnali di aiuto dei loro amici nel pericolo, dei loro fratelli nel dolore, del loro prossimo nella difficoltà; veglia la comunità dei credenti che è rapida nel reagire alla tiepidezza e alla stanchezza che l'allontanano dall'amore degli inizi. Veglia una società civile che coglie prontamente i segni del proprio degrado, che si erge contro la corruzione dilagante, che contrasta la disaffezione nei confronti del bene comune, che non si rassegna alla deriva delle sue istituzioni pubbliche e alla casualità dei suoi ritmi vitali, che poi significano sempre il trionfo dei prepotenti e dei furbi" (Sto alla porta).

La vigilanza ci apre quindi alla possibilità di imparare a prenderci cura.

Il documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sul tema dei giovani che si celebrerà il prossimo anno afferma che:

“La Chiesa, a partire dai suoi Pastori, è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione alla custodia con lo stile che Papa Francesco ha ricordato all'inizio del suo pontificato”.

Concetto ribadito e precisato più volte in questi anni e ben evidenziato nell'Enciclica *Laudato si'* dove si parla di cultura della cura:

“L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici». Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma co-

stante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica" (n. 231).

Prendersi cura allora vuole dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare (cfr. *Laudato si'*, N. 67).

Esige quindi uno stile di vita capace di comunione e un senso di responsabilità verso i fratelli e verso il mondo.

PREGHIAMO INSIEME

*Gesù, tu che sei venuto nel mondo,
nascendo dalla Vergine Maria,
tu che vieni a ogni istante nella mia vita
e nella vita di ciascun uomo e di ciascuna donna,
tu che busserai amichevolmente alla mia porta
anche nel momento della morte,
un giorno ritornerai
per porre fine a questo tempo
che siamo chiamati a vivere
come dono prezioso di Dio,
anticipo e preludio della benedizione eterna.
Fa' che possiamo desiderare il giorno del tuo ritorno,
quando la finitezza della creazione
lascerà il posto a nuovi cieli e nuova terra
e saremo tutti insieme
nell'infinita beatitudine della Trinità santa.
(C.M. Martini)*



DARE IL MEGLIO DI SÉ

Libro della Sapienza 8,7

Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la forza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.

Dobbiamo riconoscere che forse abbiamo archiviato come ricordi del passato alcune nozioni del catechismo, e anche noi magari rischiamo di trovarci impreparati se qualcuno ci dovesse chiedere quali sono le virtù.

Oltre a ricordare che le virtù si distinguono in cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e teologali (fede, speranza e carità), è utile ricordare cosa dice il Catechismo della Chiesa cattolica in proposito:

“La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete”.

Dovremmo allora riscoprire le virtù come compagne di viaggio preziose per alimentare buone abitudini che quotidianamente ci permettono di vivere in modo responsabile e che in sintesi

“descrivono un’immagine di uomo o di donna redenti da Gesù e operanti con efficacia nella storia” (C.M. Martini, Le virtù).

Fermarsi a riflettere sulle virtù non è allora un esercizio teorico, piuttosto è un aiuto per vivere meglio, in sintonia con quanto fin qui abbiamo detto.

È evidente che non è possibile qui riprenderle tutte: ci limitiamo a fare qualche sottolineatura sulla virtù della forza e della speranza, più attinenti alla nostra riflessione. Lo faremo lasciandoci illuminare dal testo già richiamato del Card. Martini sulle virtù.

Il termine forza è un po’ superato ma al contrario indica una realtà molto attuale. Dire forza significa infatti parlare di paura e di corag-

gio. È una virtù necessaria là dove bisogna resistere alle minacce, superare le paure, affrontare le fatiche quotidiane dell'esistenza. Per poter vivere in pienezza questa virtù è però necessario anzitutto riconoscere la propria fragilità. Sappiamo essere forti, cioè coraggiosi, fermi, resistenti solo nella misura in cui riconosciamo di essere vulnerabili.

La fortezza non va infatti confusa con l'arroganza, con la prevaricazione, con la violenza, con la spavalderia.

“Forte è colui che sa di essere debole, che conosce la propria fragilità e ne prende coscienza. Il primo gradino della fortezza cristiana non è di stringere i denti, bensì di prendere umilmente consapevolezza della propria debolezza” (Le virtù).

Riconoscere la propria fragilità ci consente di accogliere l'umanità dell'altro.

Essere forti significa saper resistere nel bene nel fare il proprio dovere, nonostante le fatiche, le incomprensioni, le strumentalizzazioni, le calunnie.

“Abbiamo assoluto bisogno della virtù della fortezza in un tempo come il nostro in cui si cercano dappertutto le facili vie di uscita, i facili compromessi, le situazioni che sono più congeniali e si sfugge istintivamente da tutto ciò che comporta sacrificio, rinuncia, l'andare controcorrente. Ma senza la fortezza non c'è giustizia sulla terra; senza la fortezza nessuno farà il bene fino in fondo e la nostra società diventerà una società di scontenti e di frustrati” (Le virtù).

L'altra virtù su cui ci soffermiamo è quella della speranza. Sperare è dare un senso al presente, è trovare la forza per camminare ogni giorno.

La speranza cristiana è diversa perché ci è donata dal Signore.

“Sperare è vivere totalmente abbandonati nelle braccia di Dio che genera in noi la virtù, la nutre, l'accresce, la conforta” (Le virtù).

Speranza nella promessa di Dio, un Dio che è padre e che è fedele: sperare significa accogliere tutto come un dono ed apre alla capacità di impe-

gnarsi per una società più giusta per tutti.

Vuol dire non cedere al malumore, all'inquietudine.

Molti sono oggi i segni che ci dicono dell'assenza di speranza: la forte aggressività, l'intolleranza, la verbosità di discorsi vuoti, la dispersione, l'instabilità, la non chiarezza, la non obiettività, l'incoerenza, la disonestà.

Ci sono però anche tanti che non si perdono d'animo, che sanno affrontare la quotidianità con coraggio e determinazione.

Dallo scorso mese di dicembre Papa Francesco sta dedicando al tema della speranza le udienze settimanali: anche questo ci dice quanto sia importante oggi questa virtù e quanto sia necessaria.

«Quando si parla di speranza, possiamo essere portati ad intenderla secondo l'accezione comune del termine, vale a dire in riferimento a qualcosa di bello che desideriamo, ma che può realizzarsi oppure no. Speriamo che succeda, è come un desiderio. Si dice per esempio: «Spero che domani faccia bel tempo!»; ma sappiamo che il giorno dopo può fare invece brutto tempo... La speranza cristiana non è così. La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto; c'è la porta lì, e io spero di arrivare alla porta. Che cosa devo fare? Camminare verso la porta! Sono sicuro che arriverò alla porta. Così è la speranza cristiana: avere la certezza che io sto in cammino verso qualcosa che è, non che io voglia che sia. Questa è la speranza cristiana. La speranza cristiana è l'attesa di una cosa che è già stata compiuta e che certamente si realizzerà per ciascuno di noi. Anche la nostra risurrezione e quella dei cari defunti, quindi, non è una cosa che potrà avvenire oppure no, ma è una realtà certa, in quanto radicata nell'evento della risurrezione di Cristo. Sperare quindi significa imparare a vivere nell'attesa. Imparare a vivere nell'attesa e trovare la vita. Quando una donna si accorge di essere incinta, ogni giorno impara a vivere nell'attesa di vedere lo sguardo di quel bambino che verrà. Così anche noi dobbiamo vivere e imparare da queste attese umane e vivere nell'attesa di guardare il Signore, di incontrare il Signore. Questo non è facile, ma si impara: vivere nell'attesa. Sperare significa e implica un cuore umile, un cuore povero.

Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso” (Udienza Papa Francesco 1-2-2017).

PREGHIAMO INSIEME

Signore Gesù, tu sei i miei giorni.

Non ho altri che te nella mia vita.

*Quando troverò un qualcosa che mi aiuta,
te ne sarò intensamente grato.*

*Però, Signore, quand’anche io fossi solo,
quand’anche non ci fosse nulla che mi dà una mano,
non ci fosse neanche un fratello di fede che mi sostiene,
tu, Signore, mi basti, con te ricomincio da capo.*

Tu sei il mio desiderio!

(Don Luigi Serenthà)

LA CULTURA DELL'INCONTRO

Vangelo di Luca 7, 11-15

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

In più occasioni Papa Francesco ha sollecitato a lavorare per favorire e promuovere una cultura dell'incontro.

Commentando ad esempio questo brano a tutti noto del figlio della vedova di Nain (S. Marta, 13-09-2016), ha tratteggiato il comportamento di Gesù in questa occasione, mettendo in evidenza le diversità con il nostro comportamento.

Gesù sta camminando per la strada, così come capita a tutti noi.

Il suo andare non è però distratto o indifferente: vede e si lascia in qualche modo coinvolgere da ciò che vede. Ascolta il pianto di questa donna rimasta sola e prova per lei compassione. Non va oltre, non prosegue per la sua strada, ma si ferma, si avvicina, le parla e le restituisce il figlio.

È questo il passaggio dalla cultura dell'indifferenza alla cultura dell'incontro.

In questo cambiamento d'epoca, come l'ha definito Papa Francesco a Firenze, siamo chiamati ad accogliere le sfide nuove anche se a volte ci appaiono difficili da comprendere. I problemi vanno accolti come sfide e non come ostacoli perché il Signore è attivo e all'opera anche oggi.

“La nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei no-

stri fratelli, perché Cristo è risorto. ... Comprendiamo allora che di questa speranza non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita, e questo sia all'interno della comunità cristiana, sia al di fuori di essa. Se Cristo è vivo e abita in noi, nel nostro cuore, allora dobbiamo anche lasciare che si renda visibile, non nascondendolo, e che agisca in noi. Questo significa che il Signore Gesù deve diventare sempre di più il nostro modello: modello di vita e che noi dobbiamo imparare a comportarci come Lui si è comportato. Fare quello che faceva Gesù. La speranza che abita in noi, quindi, non può rimanere nascosta dentro di noi, nel nostro cuore: ma, sarebbe una speranza debole, che non ha il coraggio di uscire fuori e farsi vedere; ma la nostra speranza deve necessariamente sprigionarsi al di fuori, prendendo la forma squisita e inconfondibile della dolcezza, del rispetto, della benevolenza verso il prossimo, arrivando addirittura a perdonare chi ci fa del male” (Udienza Papa Francesco 5-4-2017).

È proprio in questa necessità di promuovere e crescere nella cultura dell'incontro che si colloca anche la scelta di indire una giornata mondiale dei poveri.

Nel Messaggio già diffuso per la prima giornata che celebriamo quest'anno Papa Francesco è molto chiaro in proposito:

“Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà. Sono nostri fratelli e sorelle, creati e amati dall'unico Padre celeste. Questa Giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro. Al tempo stesso l'invito è rivolto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza religiosa, perché si aprano alla condivisione con i poveri in ogni forma di solidarietà, come segno concreto di fratellanza. Dio ha creato il cielo e la terra per tutti; sono gli uomini, purtroppo, che hanno innalzato confini, mura e recinti, tradendo il dono originario destinato all'umanità senza alcuna esclusione”.

Con questo medesimo obiettivo di promuovere una cultura dell'incon-

tro, a settembre verrà lanciata a livello mondiale una campagna promossa da Caritas Internationalis intitolata “Condividiamo il viaggio”. La campagna sarà lanciata il prossimo 27 settembre da Papa Francesco e vuole essere l’occasione per fermarsi a riflettere sul perché tante persone stanno lasciando le loro case in questo momento storico.

L’obiettivo è quello di promuovere la cultura dell’incontro sia nelle comunità da cui i migranti partono o ritornano, sia in quelle in cui transitano, sia in quelle in cui scelgono di stabilire le loro case.

Sarà questa l’occasione per continuare la riflessione avviata lo scorso anno sul tema dell’ospitalità diffusa, cercando di rispondere individualmente ma anche comunitariamente a questa domanda: permetto alla paura di prevalere o alla speranza di regnare?

PREGHIAMO INSIEME

DONACI OCCHI PER VEDERE

*Donaci Signore,
occhi per vedere le necessità del mondo
e un cuore per amare l'universo che tu ami.*

*Donami un cuore di carne,
non un cuore di pietra,
per amare Dio e gli uomini,
donami il tuo stesso amore
per amare veramente,
dimentico di me stesso.*

*Donami la tua luce
per riconoscere i tuoi segni.
Donami di conoscerti negli altri e di conoscere
in loro, la tua voce e i tuoi desideri.*

*Signore, ho bisogno dei tuoi occhi:
dammi una fede viva.*

*Ho bisogno del tuo cuore:
dammi una carità a tutta forza.*

*Ho bisogno del tuo soffio.
dammi la tua sapienza,
per me e per la tua Chiesa.*

*Dammi la capacità di compiere pienamente
ciò che tu mi chiedi.*

(L.J.Suenens)

ATTORI RESPONSABILI DEL CAMBIAMENTO

Vangelo di Matteo 5, 13-16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

È comprensibile in questo nostro tempo sentirsi smarriti ed anche impotenti ma non dobbiamo mai dimenticare che questa nostra storia ha un senso ed è già stata salvata dal Signore Gesù.

Soprattutto non dobbiamo cadere nel tranello del ripiegamento.

“Vivere nell’attesa del ritorno del Signore non è fuga dalla storia; è vivere ancora più pienamente la storia nell’orizzonte del suo destino ultimo.

L’atteggiamento evangelico della vigilanza fonda così un’etica del discernimento: chi attende il Signore si sa chiamato a vivere responsabilmente ogni atto alla presenza del suo Dio ...

Il nuovo slancio dato alla vita mediante lo sguardo rivolto all’eternità scioglie dagli impacci delle convenzioni, permette uno sguardo e un agire libero rispetto ai beni, alle istituzioni, allo stesso consenso sociale. .. La vigilanza nell’attesa del futuro affranca il cuore dalla servitù del presente (del successo, del denaro, della fama) e permette di vivere oggi con rispetto verso l’altro. È una mentalità prima ancora che una serie di comportamenti concreti; è un atteggiamento di responsabilità e di attenzione per la cura della cosa pubblica” (Sto alla porta).

C’è una responsabilità allora da giocare senza delegare ad altri perché *“Basta un uomo buono perché ci sia speranza! (Laudato si’, n. 71).”*

E quando ci pare di essere rimasti soli dobbiamo imparare a fare memoria di quanti ci hanno preceduto ma anche a saper cogliere i semi di bene che sono vicino a noi.

“Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l’umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore. La speranza è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta. Noi la alimentiamo leggendo sempre di nuovo la Buona Notizia, quel Vangelo che è stato “ristampato” in tantissime edizioni nelle vite dei santi, uomini e donne diventati icone dell’amore di Dio. Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti “canali” viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia, e sono come dei fari nel buio di questo mondo, che illuminano la rotta e aprono sentieri nuovi di fiducia e speranza” (Messaggio per la 51° Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali).

Ma dobbiamo anche fare un altro esercizio: coltivare una nuova visione della vita e della società.

“Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all’illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l’estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società” (Messaggio Prima Giornata Mondiale dei Poveri).

Utilizzando altri termini potremmo dire che abbiamo bisogno di riscoprire la passione di bene e di bellezza che ci arde dentro e che possono aprirci ad una nuova visione della vita e della società e motivarci quindi

ad un impegno profondo.

Possono illuminarci a tal proposito queste parole di don Angelo Casati:

“E non sarà questo il compito che dovrebbe occuparci se fossimo sapienti, quello su cui misurare la nostra saggezza e preveggenza, la nostra lucidità di visione per il futuro, la nostra passione per le donne e per gli uomini del nostro tempo, per la terra che siamo chiamati ad abitare? Non una terra grigia in cui uomini e donne camminano grigi e piegati a timore di sorveglianti, ma una terra di colori in cui uomini e donne camminano a testa alta, illuminati dal riverbero della parola di Dio che li conduce o, se non credenti, sospinti dal lume buono della coscienza che li abita.

Che cosa mai insegnerai a un figlio, a un cucciolo d'uomo? Gli insegnerai a guardarsi dal colpire il compagno perché una telecamera prima o poi potrà sorprenderlo e riprenderlo a condanna? O gli insegnerai che è bellezza della vita onorare un volto, di chiunque sia e qualunque cosa accada, gli insegnerai ad accarezzare un malato, a inchinarsi al filo d'erba, a fasciare la canna incrinata, a ricomporre i frammenti, a lottare per una giustizia e una armonia che non siano di pochi ma di tutti? Lo educerai ad ascoltare le voci che lo abitano? A leggere le parole che stanno scritte sulle pareti dell'anima? Gli occhi alle telecamere o gli occhi alle pareti dell'anima? ...

Ho trovato mesi fa, in una traduzione che mi ha colpito, una parola custodita nel rotolo di Isaia. “Ascoltatemi, ascoltatemi ...” è scritto. E dunque un invito ripetuto, pressante, urgente: “Ascoltatemi, ascoltatemi, mangiate la bellezza!” (Is 52,2).

Mi fermai come sorpreso alla lettura. Mi sentivo nascere da dentro una domanda: di che cosa ci nutriamo? Di che cosa nutriamo anima e pensieri? Mi interrogavo: “Stiamo mangiando la bellezza? Stiamo mangiando la bellezza o stiamo mangiando parole che sono scialo di squallore, di disgusto, di degrado, di egoismi, di intolleranza, di miopie dello spirito, di insensatezza del vivere?” Le parole degradate ci fanno degradati, le parole della bellezza ci fanno donne e uomini della bellezza, della bellezza del vivere e della bellezza della terra” (Le paure che ci abitano).

Rendiamoci allora attori responsabili di un cambiamento per riscoprire

anzitutto in noi questa passione di bene e di bellezza e saperla comunicare ad altri.

PREGHIAMO INSIEME

IL DONO

*Ci sono quelli che danno poco del molto che hanno
e lo danno per ottenerne riconoscenza,
e il loro segreto desiderio guasta i loro doni.
E ci sono quelli che hanno poco e lo danno tutto.
Sono proprio loro quelli che credono nella vita
e nella generosità della vita,
e il loro scrigno non è mai vuoto.
Ci sono quelli che danno con gioia
e questa gioia è la loro ricompensa.
E ci sono quelli che danno con dolore,
e questo dolore è il loro battesimo.
E ci sono quelli che danno
e nel dare non provano dolore,
né cercano gioia, né danno pensando alla virtù.
Essi danno come in quella valle laggiù
il mirto esala nello spazio la sua fragranza.
Per mezzo delle mani di gente come loro
Dio parla e dietro ai loro occhi egli sorride alla terra.
È bene dare quando si è richiesti,
ma è meglio dare quando, pur non essendo richiesti,
comprendiamo i bisogni degli altri.
E per chi è generoso, il cercare uno che riceva
è gioia più grande che non il dare.
E c'è forse qualcosa che vorresti trattenere?
Tutto ciò che hai un giorno o l'altro sarà dato via.
Perciò dà adesso, sì che la stagione del dare sia la tua,
non quella dei tuoi eredi.*

(G. Kahlil Gibran)

NESSUN GIOVANE DEVE SENTIRSI ESCLUSO

Nel mese di ottobre del 2018 avrà luogo il Sinodo dei Vescovi sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Lo scorso mese di gennaio è stato pubblicato un Documento preparatorio che ha dato avvio alla fase della consultazione. In questi mesi i giovani stessi, insieme ai loro educatori ai vari livelli, sono stati invitati a compilare un questionario sulle loro aspettative e sulla loro vita.

Le varie risposte costituiranno la base per la redazione del documento di lavoro che sarà poi il punto di riferimento per la discussione dei Padri sinodali.

Nel documento Preparatorio si dice espressamente che:

"Attraverso il percorso di questo Sinodo la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone. Che la loro vita sia esperienza buona, che non si perdano su strade di violenza o di morte, che la delusione non li imprigioni nell'alienazione: tutto ciò non può non stare a cuore a chi è stato generato alla vita e alla fede e sa di avere ricevuto un dono grande. ...

Offrire ad altri il dono che noi stessi abbiamo ricevuto significa accompagnarli lungo questo percorso, affiancandoli nell'affrontare le proprie fragilità e le difficoltà della vita, ma soprattutto sostenendo le libertà che si stanno ancora costituendo. Da tutto questo la Chiesa, a partire dai suoi Pastori, è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione alla custodia con lo stile che Papa Francesco ha ricordato fin dall'inizio del suo pontificato".

Anche nel nostro impegno quotidiano abbiamo modo di incontrare molti giovani: può essere questa l'occasione per imparare a guardarli con occhi nuovi.

Troppo spesso corriamo il rischio di incasellarli secondo i nostri schemi e soprattutto di guardarli a partire dai loro bisogni, dalle loro fragilità.

Dobbiamo invece imparare a fare loro spazio, a renderli protagonisti, a lasciarci sorprendere e stupire dal loro modo di vedere e affrontare le cose.

Lasciamoci condurre dall'invito di Papa Francesco a essere preoccupati di iniziare processi più che di possedere spazi:

“Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (E.G. n. 223).

Facciamoci promotori di questi nuovi dinamismi proprio attraverso un ascolto attento e un confronto con i giovani nella consapevolezza che questo chiede anzitutto a noi di riscoprire l'interesse per loro, per il loro pensiero. Ci interessa capire il loro punto di vista, il loro sguardo sulla società: questo chiede a noi di aprirci e ampliare i nostri orizzonti.

Dobbiamo fare in modo che la loro voce si possa sentire, senza il filtro delle nostre precomprensioni.

Impariamo a metterci in ascolto, con l'atteggiamento di chi è attento a evidenziare ciò che l'altro può dire e può dare, per far diventare i giovani protagonisti.

“Il Sinodo è il Sinodo per e di tutti i giovani! I giovani sono i protagonisti. “Ma anche i giovani che si sentono agnostici?”. Sì! “Anche i giovani che hanno la fede tiepida?”. Sì! “Anche i giovani che sono lontani dalla Chiesa?”. Sì! “Anche i giovani che – non so se c'è qualcuno... forse ci sarà qualcuno – i giovani che si sentono atei?”. Sì! Questo è il Sinodo dei giovani, e noi tutti vogliamo ascoltarci. Ogni giovane ha qualcosa da dire agli altri, ha qualcosa da dire agli adulti, ha qualcosa da dire ai preti, alle suore, ai vescovi e al Papa! Tutti abbiamo bisogno di ascoltare voi. ...”

Nel Sinodo, la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la primavera è la stagione dei giovani” (Papa Francesco ai giovani, 8 aprile 2017).

PREGHIAMO INSIEME

*Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all’Eterno,
aiutaci a dire il nostro “sì”
nell’urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell’attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell’ascolto e della contemplazione,
madre dell’amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l’icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi*

*nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.
(Papa Francesco)*

PER CONCLUDERE

Al termine del nostro percorso ci sembrava utile proporre un affondo sul tema della fraternità facendoci aiutare da Fr. Luca, oggi monaco a Dumenza. In un suo testo intitolato “La rugiada e la croce. La fraternità come benedizione”, così concludeva la sua riflessione:

“Di quattro movimenti ha bisogno la fraternità: discendere, decentrarsi, respirare, curvarsi. Sono quattro dimensioni che dicono la totalità dell'amore. Quattro è un numero che simboleggia l'intero, poiché altrettanti sono i punti cardinali che consentono di abbracciare tutto l'orizzonte dell'esperienza umana. La carità, ricorda Paolo, ha una quadruplici dimensione: conosce un'altezza, un'ampiezza, una lunghezza, una profondità (cfr. Ef 3, 14-19). ...

I quattro movimenti che introducono nella fraternità autentica conformano a questa quadruplici dimensione dell'amore. Occorre discendere nell'umiltà e nello svuotamento per accogliere la verticalità dell'amore in tutta la sua pienezza di dono che proviene dall'alto; occorre decentrarsi per mettere gli altri, i più piccoli, al centro di una fraternità che viene continuamente allargata nei suoi spazi, poiché se si insiste a collocare nel mezzo ciò che è marginale la comunità vive in un incessante superamento dei propri confini; occorre respirare il soffio stesso di Cristo, e questo suo Spirito dona un supplemento di vitalità tale da consentire di andare sempre oltre i limiti sperimentabili, soprattutto al di là di quel limite che il più delle volte appare insuperabile: il peccato stesso nostro e degli altri; occorre infine curvarsi per accogliere nel proprio tempo il Kairos del bisogno dei fratelli, in una compassione viscerale che sollecita ad aprire la profondità della vita personale all'accoglienza dell'altro.

Quattro dimensioni dell'amore che s'innervano a formare una croce, quella di Cristo, quale rivelazione insuperabile dell'ampiezza, della lunghezza, dell'altezza e della profondità dell'amore del Padre. Queste quattro braccia costituiscono anche la struttura portante di ogni fraternità cristiana, che trova nella croce il suo albero di vita. ...

La fraternità nasce nel cuore della croce, in cui la verticalità piantata come un dono tra cielo e terra incrocia l'orizzontalità di un abbraccio che non esclude nessuno, e in tal modo attraversa la profondità della vita di ogni uomo, comunicandogli quel respiro santo di Dio che va oltre la morte e tutto vivifica.”

Davanti a questo compito che può apparire arduo, non possono che risuonare in noi le parole che Papa Francesco ci ha lasciato nel corso della Sua visita lo scorso 25 marzo. Così infatti concludeva la Sua Omelia al parco di Monza:

“«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell'Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l'impossibile incominci a diventare realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi, tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo sterile e divisore, si sono aperti all'iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e si apre agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando sant'Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza.”

PREGHIAMO INSIEME

*Maria, vergine di Nazareth
e crocevia di una moltitudine di volti.*

*Tu sei la Madre dell'unico Signore
che in te si è fatto carne
per venire ad abitare in mezzo a noi.*

*La Parola che in te ha seminato
il Vangelo della nostra speranza
educi i nostri cuori
a tessere legami di fraternità
e progetti di pace.*

*Tu, anello della generazione
della catena umana,
sei all'origine della storia della salvezza
e nello svuotamento di ogni tuo progetto
rendi possibile il riscatto dell'uomo.*

*Tutta l'umanità,
desiderio insaziato sulle strade del mondo,
cammina verso di te
casa dell'Umanità di Gesù.*

*Noi oggi così ti preghiamo:
aiutaci a riconoscere con trasparente sguardo
dentro la storia anonima dei giorni
che tutti siamo nati da uno stesso amore
e tutti destinati ad una fraternità universale.*

Amen.



BIBLIOGRAFIA

Si riportano i testi da cui sono state tratte le citazioni:

- ◇ Angelo Casati, **Le paure che ci abitano**, Ed. Romena, 2011
- ◇ Catechismo Chiesa Cattolica
- ◇ Documento Preparatorio al Sinodo dei Vescovi sul tema: I giovani, la fede e il discernimento vocazionale
- ◇ Fr. Luca, **La rugiada e la croce**, Ancora, 2001
- ◇ C. M. Martini, Lettera pastorale **Sto alla porta**, Centro Ambrosiano Milano 1992
- ◇ C. M. Martini, **Le virtù**, In Dialogo, nuova edizione 2010
- ◇ Giovanni Cesare Pagazzi, **C'è posto per tutti**, Vita e Pensiero, Milano 2014
- ◇ Papa Francesco, Esortazione Apostolica **Evangelii Gaudium**
- ◇ Papa Francesco, Enciclica **Laudato si'**
- ◇ Papa Francesco, Incontro rappresentanti **V Convegno Nazionale Chiesa Italiana**, Firenze 10 novembre 2015
- ◇ Papa Francesco, **Omelia Santa Marta** 13 settembre 2016
- ◇ Papa Francesco, **Messaggio 51° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**
- ◇ Papa Francesco, **Udienza 1 febbraio 2017**
- ◇ Papa Francesco, **Omelia Parco di Monza 25 marzo 2017**
- ◇ Papa Francesco, **Udienza 5 aprile 2017**
- ◇ Papa Francesco, **Veglia preghiera in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, 8 aprile 2017**
- ◇ Papa Francesco, **Messaggio Prima Giornata Mondiale dei Poveri**
- ◇ Papa Francesco, **Angelus 9 luglio 2017**



